



NOI LORO GLI ALTRI

Il pendolo della guerra e il futuro dell'Europa

di Salvatore Cannavò

Il pendolo della guerra ha preso a oscillare più velocemente nelle ultime ore, segno di una instabilità crescente, della presenza di numerose contraddizioni, ma segno anche di uno spazio a disposizione per la mobilitazione pacifista.

L'epicentro dell'oscillazione è naturalmente negli Stati Uniti. Autorevoli osservatori ci dicono che la guerra potrebbe allontanarsi nel tempo, anche sull'onda delle mosse prodotte dagli ispettori Onue, più recentemente, dal direttore dell'Agenzia atomica internazionale. Mentre è di ieri l'ennesima, stizzosa presa di posizione di Bush che dice di «essere stufo» di Saddam Hussein e di considerare «scaduto» l'ultimatum. Segni contrastanti che, tra l'altro, devono fare i conti con una mobilitazione crescente negli stessi States. Il fine settimana si annuncia ricco di manifestazioni molto partecipate e qualche assaggio si è già avuto nei giorni scorsi. Tutto questo dà la sensazione di un vertice Usa piuttosto asserragliato nei suoi propositi di guerra, con un'opinione interna distante, un coacervo di interessi economici divisi, i paesi arabi che lanciano continui segnali di diffidenza, priorità internazionali che si accavallano -dalla Corea si passa al Venezuela con il Medioriente la che incombe - e con un Palazzo di Vetro che non vuole perdere il proprio ruolo. Bush per il momento si tiene aperte tutte le possibilità, accumulando forze armate nel Golfo con l'intenzione di realizzare una guerra-lampo, ma anche con l'obiettivo di rafforzare il presidio dell'area in caso la guerra continui ad allontanarsi.

Ma è in Europa che i movimenti sono più convulsi, per quanto sempre contraddittori. Alla volontà di pace dell'Europa continuino a non credere, troppo volte l'abbiamo vista allinearsi prontamente all'iniziativa militarista degli Stati Uniti e spaventata dall'eventualità di perdere prebende e privilegi dati dalle spartizioni post-belliche. Eppure, mai ci è sembrata divisa come questa volta. La giornata di ieri è esemplare: mentre l'asse franco-tedesco ha solennemente ribadito, con l'impegno del duo Chirac-Schroeder, la necessità di una seconda risoluzione Onu prima di dare avvio a qualsiasi guerra, Londra, al contrario, ha sentito il bisogno di sottolineare che la guerra può essere fatta anche «senza l'Onu». Sull' sfondo non c'è solo una differente visione internazionale, ma anche una diversa prospettiva per l'Europa. Mentre Parigi e Berlino, infatti, lavorano alacremente per tessere

un filo di rapporti su tutte le questioni europee, non ultima la riforma della Ue, e si preparano a un evento solenne, come la riunione congiunta dei Parlamenti dei due paesi al castello di Versailles il prossimo 22 gennaio, Londra non ha alcuna intenzione di ritirare il ponte che la lega agli Usa e che garantisce il ruolo di guardiano nordamericano in Europa, con tutto quello che ne consegue. Non va dimenticato che in questi giorni si sta discutendo dell'assetto futuro dell'Unione europea e si tesse il filo della Convenzione che, dopo la moneta unica e l'allargamento a est, rappresenta il compimento di un edificio politico-istituzionale di rilevanza storica i cui assi liberisti non implicano automaticamente la rinuncia a un ruolo autonomo sulla scena internazionale. Non è quindi casuale che il nodo della guerra percorra come una lama l'intera società europea, e la sua politica, costringendola a una ridefinizione e a un nuovo assetto. Del resto la forza del movimento antiglobalizzazione e per la pace, dimostrata a Firenze, e la sua capacità di influenzare il dibattito europeo, mostra questo nervo scoperto e rende evidenti le grandi scelte che le forze politiche europee - non più solo nazionali - devono saper compiere. Lo hanno capito i sindacati che, rispetto all'Afghanistan e al Kosovo, hanno cambiato posizione. La stessa Internazionale socialista ha aperto, per via delle sue componenti di sinistra, una discussione. Lo ha capito anche Romano Prodi che all'opinione pubblica contraria alla guerra continua a inviare messaggi di dialogo.

Sorprendentemente lo hanno capito anche i Ds che ieri hanno deciso di aderire alla manifestazione promossa dal Forum sociale europeo per il prossimo 15 febbraio. Scelta contraddittoria con il comportamento di quel partito e della sua leadership, ma che, senza dubbio, rappresenta l'adeguamento, sia pure strumentale, al nuovo clima sociale e agli orientamenti di massa. Gli stessi che, registrati abilmente nei sondaggi, consigliano a Berlusconi di mantenere un profilo molto basso sulla guerra. La scelta dei Ds si iscrive in una partita molto ampia in cui la dinamica politica europea si intreccia con la vicenda del movimento e con la sua opposizione radicale, «senza se e senza ma», alla guerra e al militarismo. Una scelta impegnativa, dunque, che ai Ds non consente furbizie o retromarcie improvvisate e che al movimento impone di coltivare con una cura ancora maggiore il bene più prezioso: la combinazione vincente di unità, autonomia e radicalità.

Caro direttore, l'ho vista insieme a Davide Sassoli, il giornalista che guida il Tg1, e so che avendo lavorato insieme siete molto amici. Per questo mi permetto di scriverle affinché consigli al giornalista una maggiore responsabilità e serietà. Lunedì al telegiornale delle 20 il Sassoli ha presentato una dichiarazione del ministro Frattini a favore dell'intervento italiano alla guerra all'Iraq, aggiungendo che l'intervento aveva però bisogno dell'approvazione dell'Onu e, bontà sua!, dell'approvazione del Parlamento. La dichiarazione era stata fatta a Berlino, come aveva spiegato correttamente un'ora prima il Tg3, durante una conferenza stampa nella quale prima del ministro italiano il ministro degli Esteri della Germania aveva riaffermato perentoriamente che i tedeschi non parteciperanno a nessuna avventura in Iraq, approvata o meno dall'Onu. Perché Sassoli non ha dato la versione totale e corretta e ha censurato il ministro degli Esteri tedesco? Nessun ordine all'alto può, io credo, giustificare il furto dell'informazione.

ma credo che siano tutti uguali), la reclame che si fa ai cibi rari, ai vini pregiatissimi, agli accoppiamenti più indovinati fra questa e quella pietanza o vino o dolce? Per pudore la tv non parla di prezzi, ma gli illustrati sì e così si scopre che per gustare quel vino o quel formaggio o quel pane particolare bisogna farsi magari una gita con pernottamento e mangiare in un ristorante dove il pasto, vino escluso, non costa mai meno dei 30-35 euro a testa. Ci lascio al nostro riso coi funghi - né tartufi né porcini - e alla fetta di pane comune col salame, senza sfotterci con cibi raffinati per stomaci intelligenti. Io che cucino per tutta la famiglia, cinque persone cinque, compro al supermercato quello che è in offerta speciale e al mercato della verdura quei frutti o quelle verdure che all'una vengono via a minor prezzo perché si chiude il banco. Altro che prelibatezze...

Aldina Arosio Torino

Via Cofferati

Pronto, «Togliete quel Cofferati dal video»: questa se bene ricordo la telefonata che tu ricevesti dal Cecchi Gori allora padrone di Telemontecarlo. Caro direttore Curzi, la storia spesso si ripete e rende evidenti le grandi scelte che le forze politiche europee - non più solo nazionali - devono saper compiere. Lo hanno capito i sindacati che, rispetto all'Afghanistan e al Kosovo, hanno cambiato posizione. La stessa Internazionale socialista ha aperto, per via delle sue componenti di sinistra, una discussione. Lo ha capito anche Romano Prodi che all'opinione pubblica contraria alla guerra continua a inviare messaggi di dialogo.

Andreaina Poggi Roma

SANITÀ

Caro Sandro, ho letto con dispiacere del tuo «cuore pazzo», ma vedo che la «pazzia» non ti ha impedito di farti vedere il lato buono della vicenda. Infatti hai sottolineato pubblicamente la pronta ed efficace cura ricevuta all'ospedale Santo Spirito da medici e infermieri. Ecco, questi sono gli spot che servono al servizio sanitario nazionale aggredito sempre di più da quelli che «tagliano» le tasse.

Alfredo Bandi Roma

POLEMICHE

Caro direttore, la rivalutazione di Stalin non è solo opera dei giovani tifosi di Livorno, ma anche del serio D'Alema che si lamenta di subire processi staliniani.

Silvano Campani Livorno

CAROPREZZI

Egredo direttore, da un po' tutti hanno scoperto il carovita. Meglio tardi che mai. Ma c'è qualcuno che guarda in televisione, come sui vari illustrati distribuiti coi quotidiani (io vedo «Lo Specchio»,

POLITICA

Caro direttore, ieri il giovanotto Casini, che piace tanto anche a voi delle sinistre, ha detto che Saddam è un dittatore pericoloso per il suo paese e il mondo, ma che a noi, intendo America ed alleati, per non fare la guerra basterebbe che l'Iraq disarmasse completamente. Capisce? Non le sole armi atomiche o chimiche, ma tutto. Sicuramente ci sarà qualcuno fra voi, «il manifesto», «l'Unità» eccetera, che seguglierà a dire che Casini è un sincero pacifista!

Giulio Bigotti via e-mail

RAZZISMO

Cara «Liberazione», la vile aggressione perpetrata al leader delle comunità islamiche, l'autista di un bus di linea che poche sera fa a Napoli ha picchiato un immigrato di colore... Sono un carabiniere in congedo ed ora svolgo l'attività di guardia giurata, provo in tutto questo rabbia, indignazione e sconcerto. Mi unisco al compagno Riccardo Solazzo (lettera su «Liberazione» del 12 gennaio) di Rivoli, chiedendo non solo la soppressione di Forza Nuova e di tutte le nascenti associazioni che promuovono inciviltà (xenofobia, discriminazioni socio-culturali e chiusure delle società), ma desidero nel contempo che si incentivino la lotta contro quelle leggi (vedi Bossi-Fini) promosse dal nostro democratico (si fa per dire) Parlamento, le quali, anche se in modo subdolo, vanno ad accendere la miccia ai fenomeni di intolleranza. L'interpretazione da parte di un gruppo di psicologi (questo è il mio giudizio sugli esponenti di Forza Nuova, resisi protagonisti dell'assalto alla tv privata di Verona) può scatenare episodi delittuosi e non degni di un Paese civile quale l'Italia dovrebbe essere.

Gianantonio Caracciolo Portici (Na)

FERROVIE

Caro direttore, sembra incredibile come certi fatti succedano senza che la stampa se ne occupi minimamente. Poco prima della fine dell'anno, giornali e tv hanno battuto la grancassa per far sapere che il caro ministro Tremonti aveva bloccato l'aumento delle tariffe delle Ferrovie! Non è vero! Io sono un lavoratore (vigile del fuoco) pendolare e i miei figli universitari: utilizziamo le FF. SS. da Bagheria a Palermo quasi tutti i giorni! Praticamente hanno pensato bene di non aumentare il biglietto per i treni a lunga percorrenza (vedi i pendolini utilizzati da chi soldi ne ha da buttare), mentre i treni regionali e quindi per i pendolari sono allegramente aumentati dal 1 gennaio per come era previsto!

Roberto Ardizzone Bagheria (Pa)

HOPA

Caro direttore, su «Liberazione» del

14 gennaio c'è un articolo a firma ge. co. con il titolo «E' il momento dell'Hopa con Unipol e Berlusconi». Considerato che nell'articolo non si parla affatto di Unipol, vorrei sapere cosa lega Gnutti, Unipol e Berlusconi in questo e in eventuali altri affari.

Umberto Vallani Cupramarittima (Ap)

Caro Vallani, Unipol ha il 5% di azioni Hopa di Emilio Gnutti. Tra i soci della stessa Hopa c'è anche Berlusconi che ha il 5,14% delle azioni della holding che sta scalando di nuovo la Telecom, che sta preparando un piano per entrare in Fiat, che partecipa ad Hdp che controlla il «Corriere della Sera». Gnutti infine ha a sua volta una quota del 5% di Unipol. Spero di aver chiarito il «giro del fumo».

(ge. co.)

MODELLO ITALIA

Sulle orme americane

Cara «Liberazione», dal dopoguerra ad oggi l'Italia non ha fatto altro che seguire le orme americane. Ora intende seguirlo sul modello sanitario, sull'istruzione, sulla polizia, sull'assistenza pensionistica e sulla guerra preventiva per garantire la pace dei popoli! Nel dopoguerra c'era la controinformazione, ora grazie ai media, più o meno di parte, dall'America ci dicono che un bimbo su sei è denutrito, sempre più famiglie non hanno da mangiare e sono costrette a ricorrere alla mensa dei poveri. La scuola, la sanità, l'assistenza pensionistica, la giustizia, la sicurezza è a portata soltanto di pochi eletti che si possono permettere tutto ciò. Questo è il modello americano che l'Italia insegua? Il modello che gradirei per tutti gli italiani sarebbe quello che la nostra Carta costituzionale trovasse piena applicazione di ogni suo articolo, e in questo momento mi sento di evidenziare il suo art. 11 per un netto no alle guerre preventive in ogni dove, senza se e senza ma. Ma credo che dovranno passare parecchi lustri per ammettere che si è sbagliato a seguire il modello Usa. Allora sarà troppo tardi!

Massimiliano Valdannini via e-mail

FERROVIE

Aumenti bloccati?

Caro direttore, sembra incredibile come certi fatti succedano senza che la stampa se ne occupi minimamente. Poco prima della fine dell'anno, giornali e tv hanno battuto la grancassa per far sapere che il caro ministro Tremonti aveva bloccato l'aumento delle tariffe delle Ferrovie! Non è vero! Io sono un lavoratore (vigile del fuoco) pendolare e i miei figli universitari: utilizziamo le FF. SS. da Bagheria a Palermo quasi tutti i giorni! Praticamente hanno pensato bene di non aumentare il biglietto per i treni a lunga percorrenza (vedi i pendolini utilizzati da chi soldi ne ha da buttare), mentre i treni regionali e quindi per i pendolari sono allegramente aumentati dal 1 gennaio per come era previsto!

Roberto Ardizzone Bagheria (Pa)

Sregolatezze

Il Massimo della Sinistra Post-Riformista insorge come un suo uomo (lui che è ex-comunista, ex-teorico della Lega come costola della sinistra, ex-alleato di guerra di Cossiga, ex-premier, ex-presidente della Bicamerale, ex-sdoganatore del Cavalier Banana e tante altre cose ancora) contro presunti tentativi in atto di sottoporlo a «processi per tradimento». E grida indignato: «Li abbiamo già visti nella storia della sinistra. Dello stalinismo ci siamo liberati nel '56» (peccato che, alla fine degli anni Settanta, lui fu tra coloro che, a Botteghe Oscure, si liberarono di quelli del «Manifesto»). E poi, «io ho preso il partito all'opposizione (nel '94) e l'ho portato al governo». Peccato che, quando poi è arrivato lui al governo, abbia spaccato la sinistra, rotto l'Ulivo, fatto la guerra, arricchito Berlusconi, disertato le elezioni e contribuito al trionfale ritorno di Berlusconi al governo. «Se c'è uno che ha mandato a casa Berlusconi», rivendica il Massimo, «sono io». Certo, peccato che l'abbia mandato a spadroneggiare nella casa di tutti gli italiani.

Don Pancrazio donpancrazio@email.it

Pungiglione d'ARCELLI



GIORNALI & TV

I Ds diventano un caso, ogni quotidiano mobilita i propri esperti di “cofferatismo” e “dalemismo”. Sindrome cinese per La7

Chi sta con lo zoppo impara a zoppiare. Non sfuggono alla regola i narratori della quotidiana saga diessina. Ad esempio su **la Repubblica** il pool che si occupa del botteghino di via Nazionale è integratissimo alla perfezione con i dirigenti Ds. C'è chi segue quasi giorno per giorno Massimo D'Alema (un altro Massimo, Giannini), e chi si dedica alla minoranza cofferatiana (Goffredo De Marchis, ad esempio, che ha seguito Sergio, Sergio, Sergio "dalle 5 a mezzanotte, tra la Pirelli e la nuova sinistra"). Va a finire che Giannini parla di Cofferati Gengis Khan, e sembra così contento del parallelo da far pensare che l'abbia inventato lui. De Marchis invece inizia a disegnare un ritratto trionfale dell'ex segretario della Cgil: «Di notte leader di mille assemblee, di giorno impiegato della Pirelli. Sì, è una doppia vita, quella di Sergio Cofferati, ma senza particolari segreti e nel suo caso l'esistenza diurna è quasi più misteriosa dell'impiego notturno che è pubblico, di solito molto affollato come a Firenze». Il **Corriere della Sera** risponde in modo british. Il titolo grande è per il leader Massimo: "D'Alema, non accetti processi staliniani!". Detta da lui, è già una notizia. Il commento accanto lascia di stucco: "Fabio e Massimo, fine di un amore che non ha resistito a politica e poteri". «Studiavano insieme a Pisa alla fine degli anni Settanta:

sono stati i due gemelli più promettenti del Pci toscano», ricorda Gianna Fregonara. «Le divergenze politiche sono diventate personali quando, dopo le elezioni, D'Alema decise di far sfidare Mussi, alla Camera, da Luciano Violante. Vinse Violante». Ecco qual è lo spirito con cui il giornale di via Solferino affronta la saga. Lecezione che conferma la regola è il **Giornale** di casa Berlusconi. A Luca Telese l'ingrato compito di travisare il Cofferati dei Ds si occupa dell'Unità. «Il giornale è diviso, proprietà riformi-

sta, direzione filo Cofferati». Va da sé che Furio Colombo gli replica chiaro e tondo: «Non cambieremo una virgola, rispondiamo solo ai lettori». Matant'è, il dubbio è stato insinuato e questo per Maurizio Belpietro è già uno scoop. Nella pagina a fianco, Laura Cesaretti scrive contro D'Alema ma non troppo. L'intero articolo è supportato dalle tesi della **Velina rossa** (e dalemiana). «Su quale base si dovrebbe avviare questa gestione unitaria del partito? Sulla guerra dovremmo schierarci con Gino Strada, sulle riforme con Pardi? Non se ne parla neppure». E allora non si capi-

sce perché l'Unità - in prima pagina - debba pubblicare la letterina di D'Alema a Mussi, dal titolo: "Caro Cofferati, c'è bisogno di tutti". Non fosse altro perché è una bugia. Sono i rischi del mestiere, quando si ospitano i protagonisti del pacato dibattito all'interno della Quercia. Dalla carta stampata al tubo catodico, la saga Ds va avanti. Una nota di via Nazionale fa sapere che «i Ds non hanno mai chiesto a La7 di non trasmettere l'assemblea di Firenze». Il **Giornale**, nell'articolo elegantemente posizionato in prima pagina titolava "I Ds volevano oscurare Cofferati in tv". Belpietro insiste. E allora sentiamo Giustiniani: «Non ho mai detto che i Ds mi hanno chiesto di non trasmettere la diretta. Anche se Fassino non ha accolto l'invito ad essere in studio». Tanto basta a Belpietro per lo scoop, e a Fassino & c. per fare un'altra bella figura. Altro che centralismo democratico.

La spettatrice

PS. Il «Barometro Abacus», sul **Messaggero**, registra come gli italiani siano molto preoccupati dal possibile attacco all'Iraq, praticamente indifferenti al dibattito sulla forma di governo. «Tra gli elettori dell'Ulivo - scrive Nando Pagnoncelli - è massiccia la preoccupazione per occupazione e stato sociale (70%)». Qualcuno vada a dirlo ai fan delle riforme istituzionali.

L'osservatorio

di Livio Maitan

Afghanistan che si rinnova: cambia la moneta



I preparativi di guerra contro l'Iraq hanno distolto l'attenzione dallo sventurato Afghanistan. Se ne è ricordato di passata, qualche giorno fa, Germiello Alvi indicando che per la ricostruzione sarebbero stati spesi dieci miliardi di dollari mentre per i bombardamenti e la corruzione dei potentati locali ne sarebbero stati impiegati tredici. Non sappiamo quanto questi dati siano attendibili: comunque, tutto quello che si apprende dalle fonti più diverse suggerisce la conclusione che, la proclamata ricostruzione di strada non ne avrebbe fatta molta.

Tuttavia, all'inizio del nuovo anno, una misura spettacolare il governo di Kabul l'ha effettivamente presa: ha proceduto al cambio della moneta trasformando 1.000 vecchi afghani in un afghano nuovo. L'operazione era tutt'altro che semplice. Teoricamente avrebbe dovuto già essere portata a termine, ma in pratica sorvegliano molteplici, ardui ostacoli. Basti pensare che si calcolava che gli afghani in circolazione fossero tra i 13.000 e 15.000 miliardi, ma si sarebbe poi constatato che erano in realtà circa 18.000. La spiegazione data è che i signori della guerra avevano emesso moneta nelle regioni sotto loro controllo. In secondo luogo, almeno in un primo momento, si delineava una tendenza alla svalutazione perché molti afghani, incerti sulle sorti della nuova moneta, preferivano acquistare dollari o rupie pakistanesi. Peraltro, queste due monete sono correntemente usate nelle regioni confinanti con il Pakistan, mentre aveva coniato moneta, al nord, anche il tristemente noto per la sua ferocia Abdul Rashid Dostum. Di fatto, ci sono state oscillazioni tra 46 e 67 nuovi afghani per un dollaro. Due giorni prima del cambio, poi, erano scoperti in due province nuovi biglietti falsificati per l'equivalente di circa 4.000 dollari.

Vanno aggiunte le difficoltà di trasporto della nuova moneta in un paese così esteso, dai mezzi di comunicazione estremamente precari, se non inesistenti. Sembrasi sia fatto spesso ricorso agli elicotteri: non si è precisato se gli elicotteri siano sempre stati in grado di atterrare o, se incertasi, imprudenti piloti non abbiano preferito gettare dall'alto i preziosi sacchi. Per completare il quadro va detto che qualcuno ha potuto trarre vantaggio, almeno provvisoriamente, dall'operazione: i 2.500 impiegati assunti allo scopo dall'amministrazione e i cittadini della capitale che hanno raccolto sacchi di vecchia valuta nel cortile della Banca centrale, bruciandoli poi per riscaldarsi.

Martedì

Esuberi e ris

di Gioi



Liberazione

Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista
 Direttore: **Alessandro Curzi**
 Condirettore (responsabile): **Rina Gagliardi**
 Amministratore unico: **Mauro Belliaro**
 Vicedirettrici: **Salvatore Cannavò**
Simone Cossu
 Caporedattori: **Carla Cotti**
Giuseppe D'Agata, Romina Velchi

REDAZIONE
 Roma, viale del Polcinlico, 131 - 00161
 tel. 06441831 (15 linee r.a.)
 fax 0644183247
M.R.C. srl
 Roma, viale del Polcinlico, 131 - 00161
 tel. 0644183226/7 fax 0644183229
DIFFUSIONE
AMMINISTRAZIONE
 tel. 06/44183230
DISTRIBUZIONE
 SODIP "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola, 18
 20092 Cinisello Balsamo (MI).

PUBBLICITÀ
 Omnimedia s.r.l., Viale del Polcinlico, 131 -
 00161 Roma Tel. 064416281 Fax 0644202000
 e-mail omnimedia@omnimediabrief.it
 Enti pubblici, legali, aste e appalti: Intel Media
 Pubblicità s.r.l., Tel. 0683347995 Fax
 0683347396
TIPOGRAFIE
 Rotopress s.r.l., via del Trullo 560 - 00148 Roma -
 Tel. 066536900
 Satim spa, S.S. dei Giovi, 137
 20037 Paderno Dugnano (MI) - Tel. 029104679

- Chiusura in redazione ore 21,00 -
REGISTRAZIONE Trib. di Roma n. 00278/91
 del 9/5/91.
 La consegna delle copie d'obbligo ai sensi degli artt. 1 e 9
 L. 574/1938 è effettuata presso la Prefettura
 e la Procura della Repubblica di Roma
Prezzo di copertina **€ 1,00**
Arretrati **Il doppio**

Tariffe di abbonamento
 Annuale coupon **€ 260,00**
 Semestrale coupon **€ 136,00**
 Annuale circoli **€ 166,00**
 Annuale postale **€ 199,00**
 Semestrale postale **€ 107,00**
 Enti e/o sostenitori **€ 305,00**
 Estero (Europa) **€ 459,00**
 Per informazioni sulle tariffe per l'estero rivolgersi all'ufficio
 diffusione e abbonamenti per Libereazione ad abbonamenti
 sottoscrittori etc.) vanno effettuati sul conto corrente postale n. 93966000
 intestato al M.R.C. srl, specificandone le causale

